

FRA DIPLOMAZIA E PETROLIO. ALDO MORO E LA POLITICA ITALIANA IN MEDIO ORIENTE (1963-1978)

a cura di

Federico Imperato, Rosario Milano, Luciano Monzali



FRA DIPLOMAZIA E PETROLIO. ALDO MORO E
LA POLITICA ITALIANA IN MEDIO ORIENTE (1963-1978)

ISBN 978-88-6611-711-7



9 788866 117117

€ 35,00



CACUCCI  EDITORE
BARI

**FRADIPLOMAZIAE PETROLIO.
ALDO MORO E LA POLITICA
ITALIANA IN MEDIO ORIENTE
(1963-1978)**

a cura di

Federico Imperato, Rosario Milano, Luciano Monzali

CACUCCI  EDITORE
BARI

Opera realizzata con il contributo del Rettorato e del Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Bari "Aldo Moro" e con il patrocinio del Centro Documentazione Archivio Flamigni di Oriolo Romano (VT).

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

ISBN: 978-88-6611-711-7

© 2018 Cacucci Editore - Bari

Via Nicolai, 39 - 70122 Bari – Tel. 080/5214220

<http://www.cacucci.it> e-mail: info@cacucci.it

Ai sensi della legge sui diritti d'Autore e del codice civile è vietata la riproduzione di questo libro o di parte di esso con qualsiasi mezzo, elettronico, meccanico, per mezzo di fotocopie, microfilms, registrazioni o altro, senza il consenso dell'autore e dell'editore.

INDICE

Elenco dei fondi archivistici, delle raccolte documentarie, delle sigle e delle abbreviazioni	VII
Presentazione <i>Antonio Felice Uricchio</i>	1
Prefazione <i>Giuseppe Moro</i>	3
Introduzione <i>Federico Imperato, Rosario Milano, Luciano Monzali</i>	5
Aldo Moro e la politica estera italiana (1963-1978). <i>di Luciano Monzali</i>	9
Tra equidistanza e filoarabismo. Aldo Moro e il conflitto arabo-israeliano. <i>di Federico Imperato</i>	47
Aldo Moro e l'Iran (1969-1974). <i>di Rosario Milano</i>	99
Un aspetto della politica mediterranea dell'Italia: le relazioni con la Turchia (1946-1974). <i>di Federico Imperato</i>	119
Un'amicizia italo-araba. Italia e Libano negli anni Sessanta e Settanta <i>Antonella Roberta La Fortezza</i>	155
Aldo Moro e le relazioni italo-pakistane (1963-1973). <i>di Giuseppe Spagnulo</i>	199
Appendice documentaria	239

Apparato iconografico	289
Note biografiche degli autori	307
Indice dei nomi	309

ELENCO DEI FONDI ARCHIVISTICI, DELLE RACCOLTE DOCUMENTARIE, DELLE SIGLE E DELLE ABBREVIAZIONI

AAPBD	<i>Akten zur Auswärtigen Politik der Bundesrepublik Deutschland</i> , München, De Gruyter
ACS	Archivio Centrale dello Stato, Roma
AFSSFT	Archivio Fondazione Studi Storici Filippo Turati, Milano
AP	Atti Parlamentari
ASENI	Archivio storico dell'ENI, Pomezia (Roma)
ASFIG	Archivio Storico Fondazione Istituto Gramsci, Roma
ASILS	Archivio Storico Istituto Luigi Sturzo, Roma
ASMAE	Archivio Storico del Ministero degli Affari Esteri, Roma
ASPR	Archivio Storico della Presidenza della Repubblica, Roma
ASSR	Archivio Storico del Senato della Repubblica, Roma
CFPF	Central Foreign Policy Files
DDI	<i>I Documenti Diplomatici Italiani</i> , Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma
DDRS	<i>Declassified Documents Reference System</i> , Farmington Hills (Mich.), Gale Group
DGAP	Direzione Generale Affari Politici
DGP	Direzione Generale del Personale
FAF	Fondo Amintore Fanfani
FAM	Fondo Aldo Moro
FCO	Foreign and Commonwealth Office
FGA	Fondo Giulio Andreotti
FGM	Fondo Gaetano Martino
FPC	Fondo Presidenza del Consiglio
FPCI	Fondo Partito Comunista Italiano
FPSI	Fondo Partito Socialista Italiano
FRUS	<i>Foreign Relations of the United States</i> , Washington, United States Government Printing Office. Disponibili anche in versione elettronica sul sito www.state.gov/frus
NARA	National Archives and Record Administration, Washington DC
TNA	The National Archives, Kew, Richmond
a.	annata

all.	allegato
b.	busta, box
doc.	documento
dd.	documenti
f.	fascicolo
n.	numero
s.	serie
s.d.	senza data
sez.	sezione
s.f.	senza firma
sg.	pagine seguenti
s.n.	senza numero
ss.	sottoserie
t.	tomo
tel.	telegramma
vol.	volume

ANTONIO FELICE URICCHIO*

PRESENTAZIONE

L'idea fondante alla base del presente volume si pone in diretto collegamento con una tradizione di carattere politico e culturale che la mia gestione rettorale intende far perseguire all'Ateneo barese.

L'intitolazione dell'Università degli Studi di Bari alla prestigiosa e tragica figura di Aldo Moro, avvenuta nel 2010, alla presenza dell'allora Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, ha reso indissolubile, profondo e speciale il legame che unisce lo statista pugliese alla Sua Università. Appariva, quindi, doveroso e indispensabile ricordare la sua figura di docente, educatore, uomo politico e figura centrale dell'Italia degli anni Sessanta e Settanta in occasione del centenario dalla nascita, ricorsa nel 2016. La presenza, in occasione della inaugurazione dell'Anno Accademico 2016-17, del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha contribuito a esaltare l'importanza della Sua opera e la necessità di continuare a tenere viva l'eredità della Sua dottrina e la grandezza del Suo impegno civile e politico. Il presente volume costituisce un ulteriore contributo all'analisi del pensiero e dell'opera politica di Aldo Moro. Un contributo tanto più importante in quanto raccoglie scritti inediti di giovani studiosi dell'Ateneo che ho l'onore di rappresentare e che trasudano amore nei confronti di un illustre collega, che è anche un padre putativo, e consapevolezza della necessità di promuoverne il ricordo anche tra coloro che non Lo hanno conosciuto direttamente.

Il presente volume ha, poi, il merito di proseguire con una tradizione di studi scientifici e di grande pregio e innovatività sulla politica estera dell'Italia repubblicana, di cui Moro fu assoluto protagonista. Ricordo, a questo proposito, i convegni, organizzati dal Dipartimento di Scienze Politiche rispettivamente nel 2010 e nel 2011, sull'azione internazionale dell'Italia nei Balcani e nel Mediterraneo, e il convegno internazionale sui rapporti tra l'Europa e il Medio Oriente nel ventennio compreso tra il 1973 e il 1993 organizzato dallo stesso Dipartimento nel 2015. Sono filoni di analisi e di ricerca che ben si attagliano alle finalità di propagazione della cultura proprie della missione dell'Università degli Studi di

* Antonio Felice Uricchio è Magnifico Rettore dell'Università degli Studi di Bari "Aldo Moro" e professore ordinario di Diritto Tributario presso il Dipartimento di Giurisprudenza dello stesso Ateneo

Bari, che nacque dalla necessità di costruire uno strumento di grande prestigio per realizzare e incarnare il ruolo tradizionale della Puglia, regione-ponte, terra di snodo e di frontiera tra l'Europa continentale e i paesi e i popoli del Mediterraneo e del Medio Oriente.

L'azione internazionale di Aldo Moro ha tratto continui stimoli dalla necessità di dar vita a una politica mediterranea, che facesse del *Mare Nostrum*, come egli andava spesso ripetendo, «un lago di pace». In questo senso, Bari fu una tribuna importante per questa sua politica di convivenza tra i popoli del bacino del Mediterraneo. La Fiera del Levante fu, infatti, per Moro, negli anni in cui detenne la carica di capo del governo, una tribuna da cui rinnovare una pratica politica che metteva al suo centro la pacifica coesistenza e lo sviluppo economico-sociale per il progresso di tutte le popolazioni. Proprio sotto il Suo impulso, la Fiera del Levante ha assolto in maniera piena questo ruolo. La politica di pacifica convivenza che Moro aveva in mente per i paesi e i popoli del Mediterraneo non poteva che inserirsi in un quadro di dialogo tra le due superpotenze di allora e tra i blocchi che facevano loro capo, quello occidentale e quello comunista. Le poche righe di questa prefazione non possono adeguatamente approfondire la visione organica, profetica in qualche modo, dello statista pugliese. Dagli studi emerge, infatti, una suggestione per cui sembra che anche per la politica estera, come per quella interna, si possa parlare di una «terza fase», che origina dalla consapevolezza dell'impossibilità di separare i momenti della politica interna e della politica estera e, quindi, di cogliere i cambiamenti intervenuti nella società e nella politica italiana in quegli anni alla luce dei nuovi assetti che andavano configurarsi nel sistema delle relazioni internazionali tra le due potenze globali Stati Uniti e Unione Sovietica, alla luce della nascita di una potenza emergente come la Cina popolare e di un «quarto polo» Europa che doveva fare i conti con speranze e difficoltà del suo processo di integrazione.

La tragica fine di Aldo Moro segnò, indubbiamente, la fine del suo progetto politico e una involuzione delle relazioni internazionali da una fase di «distensione» a una «seconda guerra fredda». Lascia, però, intatto, nel suo elevato valore morale e politico, un messaggio di pace e di integrazione dei diversi spazi geopolitici, economici e culturali che oggi assume indubbie valenze di attualità.

GIUSEPPE MORO*

PREFAZIONE

Nell'ultimo decennio del Novecento ebbe ampia diffusione una pubblicistica in cui si prevedeva che nei decenni a venire l'area del Mediterraneo avrebbe subito un'ulteriore marginalizzazione rispetto agli equilibri globali e che il "centro del mondo" sarebbe divenuto l'ampia zona dell'oceano Pacifico in cui si affacciano le grandi potenze emergenti: gli Usa, la Cina, l'India, il Giappone. Tali profezie, che non prendevano sul serio l'idea che il mondo globalizzato sia multipolare, sarebbero state presto smentite. L'inizio del nuovo millennio ha visto manifestarsi o riacutizzarsi una serie di fenomeni che ha origine nell'area del bacino del Mediterraneo e del Medio Oriente, ma che è in grado di influenzare profondamente gli equilibri geo-politici del pianeta: il terrorismo, la guerra prima in Iraq e poi in Siria, la parabola del cosiddetto Stato islamico, la primavera arabe e poi la loro sconfitta, le crisi iraniana, l'eterno problema israelo-palestinese e così via.

Sono fenomeni le cui origini vanno cercate molto indietro nel tempo, ma che, nell'epoca a noi più vicina, possono trovare una spiegazione nel convulso periodo seguito dapprima al dissolvimento dell'Impero ottomano e poi alla creazione degli Stati regionali indipendenti con la fine del colonialismo occidentale. Nell'originarsi di una situazione incandescente, che ha segnato la storia dell'ultimo secolo, una grande responsabilità è da attribuirsi alle antiche potenze coloniali che non seppero e non vollero creare un quadro politico-istituzionale in cui le diverse realtà politiche, etniche, religiose di quell'area potessero convivere in modo non conflittuale. Ma, indubbiamente, un ruolo fondamentale è stato giocato dalla questione energetica per cui molto spesso, anzi troppo spesso, gli interessi nazionali delle grandi potenze hanno prevalso sugli ideali della pace internazionale e del rispetto dell'autodeterminazione dei popoli pur sempre retoricamente riaffermati.

Ripercorrere la storia dell'ultimo secolo dell'area del Mediterraneo orientale e del Medio Oriente suscita sentimenti di frustrazione di fronte ad una sorta di "eterno ritorno" di problemi insoluti e incancreniti.

* Giuseppe Moro è direttore del Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Bari "Aldo Moro" e professore ordinario di Sociologia Generale

L'Italia, per collocazione geografica e per tradizione politico-culturale, è stata profondamente coinvolta nelle questioni mediterranee e medio-orientali. La sua politica estera mediterranea, dopo la rinascita democratica, è stata tradizionalmente circoscritta all'interno di un quadrilatero non sempre coerente: la fedeltà all'Alleanza atlantica e in particolare agli Stati Uniti, l'amicizia con i paesi arabi, l'orizzonte ideale di un cattolicesimo democratico legato anche alla presenza della Santa Sede, gli interessi di una nazione quasi totalmente dipendente da risorse energetiche estere. Spesso il nostro paese ha anche scontato le conseguenze della sua immersione nel Mediterraneo: ha subito attacchi terroristici; ha pagato duramente le varie crisi energetiche; è stato colpito nei suoi interessi all'estero; è stato profondamente influenzato nella sua politica interna; oggi, non per ultimo, si trova a gestire la difficile questione dei profughi e dei migranti.

La classe politica democratica italiana che ha gestito la politica estera dopo l'ammissione dell'Italia nell'Organizzazione delle Nazioni Unite nel 1955, superando l'onta del fascismo e della sconfitta, seppe e volle giocare un ruolo originale e, nei limiti del possibile, autonomo. Con i limiti derivanti dall'essere una media potenza e dall'aver un sistema politico interno instabile (almeno agli occhi degli alleati occidentali), volle farsi promotrice di pace, ispirata dagli ideali di uomini come Giorgio La Pira, pur con il realismo di chi doveva difendere gli interessi nazionali. Uomini come Amintore Fanfani e Aldo Moro meritavano una credibilità internazionale e tentarono di giocare un ruolo da protagonisti nel complesso scacchiere mediterraneo come forse mai più si verificherà nella storia del nostro paese. Certo non furono uomini molto amati, in patria e fuori, come sostengono gli autori di questo volume, ma forse l'essere "piacioni" non rientrava nelle loro categorie politiche e l'epoca dei sondaggi e dei guru della comunicazione sarebbe venuta molto tempo dopo.

Colpisce soprattutto, in Aldo Moro, l'umiltà nell'apprendere progressivamente la complessità della politica internazionale; il metodo del dialogo inclusivo applicato sia alla politica internazionale che a quella interna; la capacità di cogliere lucidamente i legami fra la politica interna e quella internazionale soprattutto in un paese di frontiera come l'Italia; la consapevolezza, soprattutto nell'ultimo periodo della sua vita politica così brutalmente interrotta, che l'Europa potesse svolgere un ruolo di autentico protagonista sullo scenario internazionale; il discernimento nel saper cogliere le novità della storia.

Oggi, in un paese che appare troppo spesso chiuso su se stesso e quasi rassegnato alla sua marginalità e con una classe politica che sembra più alimentare paure che coltivare speranze, il ricordo di quell'epoca e di quegli uomini si tinge di nostalgia, ma suscita anche l'esigenza e il dovere di conservarne la memoria

FEDERICO IMPERATO, ROSARIO MILANO, LUCIANO MONZALI

INTRODUZIONE

Il diplomatico italiano Roberto Gaja, nel tentativo di delineare i tratti essenziali della politica estera dell'Italia repubblicana, ha definito l'operato di Aldo Moro, negli anni in cui detenne la direzione sul ministero degli Affari Esteri e, in misura meno evidente, anche nel periodo in cui fu alla guida del governo, come l'iniziatore della «fase mediterranea» delle relazioni internazionali dell'Italia. Ciò significò, essenzialmente, un riorientamento dell'atteggiamento dell'Italia nei confronti dei paesi arabi, che permise all'Italia di passare indenne attraverso le numerose crisi che funestarono quell'area, evitando, unico tra gli Stati dell'Europa occidentale, rotture diplomatiche con quei governi. Le ragioni di questa prudente, ma originale, linea politica sono state cercate negli interessi economici, trascurando, forse oltremodo, considerazioni di geografia e di interesse nei confronti di un mondo che si affacciava ai confini dell'Italia, occupando le sponde meridionali e orientali del Mediterraneo.

Questa politica, oltre ad avere degli interessi e delle motivazioni, ha anche delle fonti di ispirazione molto forti. Moro sentì sicuramente molto forte l'influenza di Amintore Fanfani, insieme a lui esponente di primo piano della Democrazia Cristiana negli anni Sessanta, e anticipatore di molte scelte politiche che lo statista pugliese avrebbe fatto proprie, dall'apertura a sinistra a una politica internazionale più allargata rispetto alle declinazioni atlantiste ed europeiste che le aveva dato De Gasperi nei primi anni del secondo dopoguerra. Fanfani, specialmente all'epoca della costituzione del suo secondo gabinetto, nel 1958, gettò le premesse di una politica mediterranea, che, di fatto, costituiva una novità per l'Italia repubblicana. Dietro a questa impostazione inedita della politica estera italiana c'erano non solo gli echi suggestivi di ideali vicini alla Democrazia Cristiana di quegli anni – si pensi solo all'ecumenismo di Giorgio La Pira, che trovava nella situazione del Mediterraneo e del Medio Oriente terreno fertile – ma anche, e forse soprattutto, la necessità di fornire sostegno e copertura istituzionale alla politica energetica dell'ENI di Enrico Mattei e al suo tentativo di rompere il cartello petrolifero delle cosiddette «sette sorelle» per procurarsi fonti autonome di approvvigionamento di petrolio greggio. L'attivismo fanfaniano in politica estera si manifestò in una vera e propria «rivoluzione diplomatica», attraverso una spregiudicata politica di nomine e promozioni di funzionari a diverse sedi di

ambasciate - i cosiddetti *Mau Mau* - e in una politica di «presenza», riconoscibile soprattutto dopo la crisi libanese dell'aprile del 1958. Come si evince dal contributo di Antonella Roberta La Fortezza, lo sbarco degli americani in Libano aveva rimesso in discussione i sempre fragili equilibri mediorientali. Fanfani cercò di entrare in quel gioco proponendo un piano di aiuti per quei Paesi, che, però, pur non subendo un esplicito rifiuto da parte del governo di Washington, non ebbe alcuno sviluppo pratico o diplomatico. La spregiudicatezza di Fanfani e il suo tentativo di accentrare sulla sua figura di *leader* i posti di potere – al momento della costituzione del suo secondo gabinetto, egli tenne per sé sia la carica di ministro degli Esteri sia la segreteria della DC – furono le cause del suo rapido declino. Egli fu costretto a rassegnare le dimissioni del suo governo già il 27 gennaio 1959, significativamente dopo un viaggio ufficiale in Egitto, dove aveva incontrato Nasser, e in Grecia, dove aveva avuto dei colloqui con Caramanlis, e un breve viaggio in Francia per una visita a De Gaulle.

La leadership della DC passò a Moro, che seppe portare a termine quel processo di apertura a sinistra, nei confronti del Partito Socialista Italiano di Pietro Nenni, iniziato negli anni di Fanfani. Come ha messo in evidenza Luciano Monzali nel suo contributo, Moro, negli anni in cui guidò gli esecutivi di centro-sinistra, tra il 1963 e il 1968, supportato sempre da Fanfani, ministro degli Esteri dal 1965 alla fine della legislatura, puntò a costruire un sistema di influenza politica ed economica in Medio Oriente, intensificando soprattutto i rapporti con i paesi arabi. Si soddisfacevano, in questo modo, anche esigenze di politica interna, favorendo la politica di apertura alle sinistre socialista e comunista, oltremodo filoarabe e terzomondiste, con l'unica eccezione di Pietro Nenni, la cui solidarietà con lo Stato di Israele e la sua dirigenza laburista fu motivo di contrasto all'interno del governo e della maggioranza durante la crisi del 1967, culminata con la netta vittoria di Israele nella guerra dei Sei Giorni del giugno di quell'anno, analizzata nel contributo di Federico Imperato.

L'esperienza non propriamente soddisfacente del primo centro-sinistra, che mancò di diventare la coalizione riformista che l'Italia post-*boom* si aspettava, rafforzò la concezione del ruolo speciale che Moro attribuiva, in quel momento storico, alla Democrazia Cristiana. Un partito che avrebbe dovuto abbattere tutti gli steccati, politici, economici, sociali, propri di una società divisa, qual era quella italiana a cavallo tra gli anni Sessanta e Settanta, per comporli in una «democrazia integrale», in cui anche i comunisti non potevano essere esclusi, ma che, in una prospettiva storica, bisognasse, invece, iniziare a comprendere. Un ragionamento politico che, dalla parte opposta, iniziava a fare anche Enrico Berlinguer, disposto a fare del PCI un vero e proprio puntello democratico al tentativo di svolta a destra preconizzata da settori «deviati» delle forze dell'ordine e dei servizi segreti e dal cosiddetto «partito americano». Sulla preparazione della svolta politica comunemente conosciuta sotto il nome di «compromesso storico» pesò, infatti, un contesto politico internazionale attraversato da una serie eccezionale di tensioni all'ordine stabilito circa trent'anni prima a Yalta. Per rimanere all'ambito analizzato in questo volume, occorre ricordare l'inizio, nell'ottobre del 1973, nel deserto del Sinai, della guerra dello *Yom Kippur*, alla quale doveva

seguire un notevole *shock* petrolifero per la bilancia dei pagamenti italiana, e, nel dicembre dello stesso anno, la strage all'aeroporto di Fiumicino, ad opera di terroristi palestinesi, che doveva ricordare quanto l'Italia fosse fragile, esposta e impreparata alle conseguenze di quel conflitto. A ciò deve aggiungersi la rinnovata attenzione che l'amministrazione Nixon riservava all'Italia, paese posto strategicamente al centro del Mediterraneo e punto nodale della presenza americana in quel settore, oltre che garanzia della efficacia del suo sostegno a Israele. Da tutto questo derivò, in politica interna, come detto, lo sforzo nel perseguimento della «strategia dell'attenzione» nei confronti del PCI, e in politica estera, un'accentuazione della politica pro-araba. La crisi petrolifera investiva, infatti, soprattutto i paesi europei e l'Italia in particolare, data la mancanza di una politica energetica dopo il tentativo, abortito con la tragica e misteriosa morte di Mattei, di avviare una politica indipendente, come si evince dall'attività dell'ENI in Iran, oggetto del saggio di Rosario Milano, e la dismissione del programma nucleare con la liquidazione del Comitato Nazionale per l'Energia Nucleare (CNEN) di Felice Ippolito.

La vulnerabilità energetica fu sicuramente un elemento di importanza fondamentale che impedì all'Italia di aspirare in pieno ad uno *status* di potenza nel Mediterraneo. Nonostante l'orientamento filoarabo della sua politica estera, l'Italia non riuscì a diventare elemento di attrazione per gli investimenti da parte dei paesi arabi. Moro era, poi, consapevole che il suo filoarabismo avesse limiti naturali e invalicabili nella opposizione dei partner CEE e degli Stati Uniti. Proprio a partire dal 1973 cercò, con intelligenza, di aggirare questi ostacoli, legando al quadro europeo la politica araba dell'Italia. Il 6 novembre di quell'anno si fece, infatti, promotore di una dichiarazione congiunta dei Nove mirante all'allargamento dei rapporti commerciali con i paesi dell'area mediorientale. La necessità di non mettere alla prova la benevolenza statunitense si nota anche in occasione del conflitto del Bangladesh del 1971 tra India e Pakistan, trattato da Giuseppe Spagnolo. In Italia vi era larga simpatia per il Pakistan, verso cui spingeva la propaganda di Washington e, di converso, per difesa nei confronti della vicinanza tra India e URSS.

La tragica morte dello statista pugliese, costellata di sospetti su infiltrazioni e complicità di istituzioni e organizzazioni straniere – è documentato un contatto tra il Mossad, il servizio segreto israeliano, e le Brigate Rosse, da cui cercò di ottenere informazioni sui gruppi armati del terrorismo palestinese, con cui esistevano certamente dei rapporti – non comportò un mutamento di linea nella politica mediterranea e mediorientale dell'Italia. L'«equidistanza» italiana si caratterizzò per essere, allo stesso tempo, equilibrata e attiva, cercando di conciliare il diritto all'esistenza di Israele con il riconoscimento dei diritti nazionali del popolo palestinese.

La pubblicazione di questo volume si colloca nell'ambito delle numerose iniziative, tutte di alto profilo, che l'Università degli Studi di Bari "Aldo Moro" ha dedicato allo statista pugliese nell'ambito del centesimo anniversario della sua nascita, occorsa nel 2016. I curatori e gli autori di questo libro, tutti gravitanti intorno alla cattedra di Storia delle Relazioni Internazionali tenuta dal Prof. Lu-

ciano Monzali, intendono ringraziare sentitamente il Magnifico Rettore Antonio Felice Uricchio per il coinvolgimento nelle attività scientifiche del centenario, il Direttore del Dipartimento di Scienze Politiche, Prof. Giuseppe Moro, per il sostegno alla pubblicazione di questo volume, il Centro Documentazione Archivio Flamigni per il patrocinio all'opera e per il prezioso apparato iconografico che ci ha autorizzato a pubblicare e dedicano questo contributo alla memoria del Dott. Vito Buono, coordinatore del Dipartimento di Scienze Politiche, prematuramente scomparso nel settembre del 2017.